

Caro professor Cancrini, lavoriamo da anni, in qualità di psicologhe, presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino. Com'è noto, l'istituzione Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG, ma fino al 1975 era denominata «Manicomio Giudiziario») nacque alla fine dell'800 allo scopo di separare i malati di mente, autori di reati, dagli altri: parte dei soggetti internati provenivano dalle carceri, dove si era manifestata la follia (che spesso follia non era ma ribellione sociale, espressione degli acuti conflitti sociali di quel tempo) parte erano stati prosciolti dai delitti commessi per vizio totale di mente. È solo con il codice penale Rocco, dell'Italia fascista del 1930, che venne introdotta la misura di sicurezza del manicomio giudiziario cioè del trattamento penale che ancora oggi legittima l'internamento di un soggetto, autore di reato, in questo tipo di istituzione.

Dopo anni di dibattiti, di proposte legislative discusse e puntualmente accantonate, l'OPG continua ad essere una struttura chiusa, isolata dal circuito di assistenza psichiatrica in quanto condannata ad essere legata al carcere. La sua organizzazione interna rimanda al regolamento penitenziario: gli operatori sanitari sono infatti un numero irrisorio rispetto alla presenza del personale di polizia penitenziaria ed il doppio mandato sociale, cura e custodia fa sì che l'aspetto sanitario risulti spesso subordinato a quello custodialistico.

È pur vero che dell'OPG si parla solo quando i mass-media amplificano casi particolarmente clamorosi ed anche tra i tecnici e gli addetti ai lavori, sono pochi coloro che conoscono il circuito ed il meccanismo attraverso il quale un soggetto, affetto da una patologia psichiatrica, può entrare in una struttura di questo tipo. Ne deriva infatti un'immagine stereotipata del Matto Criminale quale figura eternamente pericolosa, e pertanto destinata ad un immutabile destino di segregazione e di sospetto. Non l'orrore ma la disperazione il linguaggio che parlano certe esistenze violate, sradicate, mutate negli affetti e nei bisogni primari.

Ci siamo chieste più volte se l'OPG, nel suo rigido impianto normativo ed organizzativo, riesca ancora oggi a svolgere una funzione. Riaprire il dibattito sugli OPG deve comportare una riflessione lucida e puntuale, scevra dai consueti preconcetti ideologici, culturali e politici. L'attenzione deve, a nostro avviso, orientarsi sui bisogni di questi pazienti che non sono solo quelli del contenimento della fase acuta della malattia, ma attingono a quella tappa importante del percorso terapeutico che non può prescindere dal confronto, dalla consapevolezza e dalla rielaborazione del gesto compiuto. In quest'ottica un luogo «protetto» dove è possibile accostarsi ai sentimenti di colpa, dove è consentito sperimentare l'espiazione, quale atto riparativo, ha una sua ragione di esistere. Non serve proporre demagogicamente la chiusura degli OPG, serve invece un intervento serio e rigoroso che restituisca ai malati la loro dignità di persona e all'istituzione la dignità di una struttura sanitaria adeguata ad accoglierli.

Discutiamone di nuovo, andiamo a rispolverare le antiche proposte di trasformazione degli OPG da carceri, quali sono, in strutture sanitarie, quali dovrebbero essere. Non disperdiamo l'entusiasmo e la professionalità di operatori che da anni lavorano silenziosamente all'interno di una realtà per troppo tempo dimenticata.

Maria Antonietta Lettieri
Eleonora Ragazzo



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

La finalit  di queste strutture dovrebbe essere la cura, prima che la custodia. Eppure il personale medico   troppo poco

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unit , via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Ospedali psichiatrici giudiziari: migliorarli, ma non cancellarli

LUIGI CANCRINI

L'impressione pi  forte che si vive entrando in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario (Opg) come quello di Montelupo Fiorentino   un'impressione di disorientamento. Nutrito da film idioti del tipo «Il silenzio degli innocenti», il pregiudizio di chi pensa a un luogo dove sono rinchiusi i matti pi  pericolosi,   quello di un incontro con «Hannibal the Cannibal» sorvegliato a vista da decine di uomini armati che rischia la vita ogni volta che lui si muove. Serial killer e psicopatici

programmaticamente dediti ad ogni tipo di violenza non abitano qui, tuttavia, trovano vita solo nella sceneggiatura dei film americani: gli sponsor pi  importanti di un sistema carcerario violento, che ospita un numero di detenuti da 5 a 10 volte superiore, in percentuale, a quello dei paesi europei e che sostituisce di fatto, nel bilancio degli Stati Uniti, le spese del sistema sanitario nazionale. Sono sostituiti qui, in un paese del cui livello di civilt  a volte   bene essere orgogliosi, da un in-

sieme di persone rinchiuso perche malate e paurosamente deboli. Da persone che andrebbero aiutate a capire che cosa   successo loro nel corso di una vita cui sarebbe importante restituire un senso: aiutandoli ad appropriarsi o a riappropriarsi di un destino che dovrebbe essere il loro. La considerazione immediata e quella proposta dalla vostra lettura. Irreale nella sua atmosfera, l'Opg   un luogo tremendamente reale per le funzioni che svolge. Insostituibile esso  , infatti, per le cate-

rie di utenti cui voi fate riferimento: quello dei pazienti psichiatrici che non trovano risposta adeguata nei servizi territoriali, quello dei condannati che presentano disturbi psichiatrici in carcere e quello degli autori dei crimini pi  «inquietanti». Tre situazioni diverse, non omogenee e che debbono per  essere valutate separatamente. Poco da dire, in teoria, sul primo gruppo. Il superamento dei manicomi voluto da Basaglia doveva essere seguito dallo sviluppo di strutture in grado di ospita-

re, curandole, le persone che stanno troppo male per vivere in casa. La possibilit  di corrispondere alla necessit  di cure residenziali con i soli servizi ospedalieri destinati al trattamento sanitario obbligatorio non   realistica. Carenza di posti e di spazi obbligano a ricoveri troppo brevi impedendo lo sviluppo di un progetto di cura, e caricando sulle famiglie un peso spropositato di dolore e di responsabilit . Un sistema organico di comunit  terapeutiche costituisce una necessi-

t  fondamentale, ad oggi non esaurita, dell'assistenza psichiatrica. Non realizzarlo spinge dapprima al reato e poi all'Opg un numero di pazienti che potrebbero (dovrebbero) essere curati fuori, che pericolosi non sarebbero stati mai e che pericolosi diventano in rapporto alle inadempienze del sistema di cura. Un discorso di fatto molto simile riguarda la seconda categoria dei vostri utenti. Se un detenuto sta male e deve essere operato, affidarlo al sistema sanitario nazionale per il tempo in cui ha bisogno di cure   del tutto normale. L'idea per cui il detenuto che va incontro a un episodio psicotico acuto o a una sindrome depressiva debba essere inviato all'Opg si regge solo sull'idea per cui non ci sono strutture, nel sistema sanitario nazionale, in grado di ospitarlo e di curarlo. L'esistenza dell'Opg   anche qui, di fronte ai problemi di questo tipo di utente, una esigenza legata all'insufficienza delle strutture che dovrebbero occuparsi dei pazienti con problemi psichiatrici.

Pi  delicato e pi  complesso, il problema proposto dalla terza categoria di utenti. L'esistenza di disturbi gravi della personalit  direttamente collegati allo sviluppo di comportamenti criminali pesanti   un dato non pi  controverso della letteratura psichiatrica moderna. Patologie del senso morale e del Super-Io (nel senso proposto, per esempio, da Otto Kernberg) si associano abbastanza spesso a patologie di tipo narcisistico e/o paranoico. Propongono la necessit  assoluta di interventi capaci di basarsi sulla reclusione protratta di persone inaccessibili, altrimenti, a ogni tipo di intervento terapeutico. Purch  la reclusione non sia il solo intervento, per , perch  pochi pazienti hanno bisogno come questi di cure centrate sulla costruzione di un rapporto personale forte e di una ricostruzione attenta, al suo interno, della loro storia di bambini e di adulti.

L'attuale organizzazione di un Opg dovrebbe essere superata. La logica chiede, tuttavia, che si ragioni sino in fondo sui tempi delle decisioni e sul dato per cui comunque i bisogni con cui l'Ospedale si confronta oggi sono bisogni reali. Cui occorre dare risposte da subito. Porre mano alla attuazione piena della riforma voluta da Basaglia venti anni fa aprendo, sul territorio, strutture in grado di offrire cure residenziali di una certa durata ai pazienti psichiatrici che ne hanno bisogno chiede un impegno politico e amministrativo forte. Chiede di dedicare alla psichiatria il 5% almeno (Veronesi lo ha proposto ma non lo ha fatto) delle spese sanitarie. Se questo impegno ci fosse (e non c' ) i nostri pazienti andrebbero comunque curati da oggi. Del tutto assurdo sarebbe, in questa condizione, non lavorare seriamente per migliorare le condizioni attuali degli Opg. Ragionando sulle loro finalit  che dovrebbero essere di cura prima che di custodia. Creando condizioni in cui queste finalit  possano essere effettivamente perseguite. Vorrei concludere questo discorso, ora, con una piccola nota di ottimismo. Psicologi e psichiatri, infermieri e agenti, che lavorano nell'Opg affrontano ogni giorno difficolt  di ogni genere. Ho sentito un insieme di volont  e di scelte caratterizzate da un livello alto di civilt  e di impegno.

la foto del giorno



Tutti a cavallo: la polizia di guardia nel centro di Mosca e la statua di Georgi Zhukov, eroe della seconda guerra mondiale

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

SE 20 MILIONI VI SEMBRAN TROPPI...

Quella cifra, venti milioni,   pari a quella che percepisce, nel corso di un anno, il 64% dei parasubordinati, collaboratori, CoCoCo o come volete chiamarli. La stragrande maggioranza, insomma, si becca un milione e seicentomila lire il mese. Tutti possono fare i conti e capire che non   proprio il paradiso in terra. E' vero, perch  c'  anche una minoranza, il 5,6 per cento, che porta a caso ogni anno una cifra superiore ai 90 milioni annui. Questa   la media. Nella media c'  anche un'ulteriore, tradizionale discriminazione. Trattasi delle parasubordinate donne, le quali hanno, pi  o meno, un reddito pari alla met  di quello del collega maschio. Sono i dati di una ricerca resa nota dall'Ires Cgil, l'Istituto di studi diretto da Agostino Megale. L'indagine   basata sulle statistiche fornite dall'Inps e dall'Isfol e rappresenta un bello spaccato della societ  dei lavoratori. Quando   stata resa nota i giornali hanno fatto notare solo una cifra, quella concernente il fatto che nell'ultimo anno c'  stato un rallentamento nella crescita dei lavoratori «atipici», rispetto ai lavoratori. Un dato rassicurante per alcuni che sperano di veder magicamente ritornare l'era del posto fisso e permanente. Sono cos  passati in sordina altri elementi. Come quelli riguardanti il fatto che in tre anni, tra il 1997 e il duemila, il lavoro atipico   aumentato del 26%, men-

tre il lavoro tradizionale   aumentato dell'uno per cento. Una bella differenza. Non a caso allo stesso congresso della Cgil, a Rimini pur tra tutto quanto   stato dedicato alle battaglie contingenti   stata notata, anche nella manifestazione finale, una rappresentanza significativa dei nuovi lavori. Un mondo assai diversificato, dunque, come si vede dalle differenze di reddito. Un mondo che s'interroga sui propri mancati diritti e tra questi anche il diritto ad una pensione soddisfacente. Anche qui, secondo i calcoli fatti dall'Inps, la pensione teorica di vecchiaia sar  per molti se le cose non cambieranno - una pensione da fame, pari a 824,46 euro annui, in altre parole 63,42 mensili. Un assegno che sta sotto le dimensioni della pensione sociale e che grida vendetta. E non sar  facile integrarlo ricorrendo alle assicurazioni private, per chi gode di redditi come quelli accertati. L'indagine dell'Ires dice questo e altro, occupandosi in particolare di due settori: i collaboratori e gli interinali, i lavoratori in affitto. C'  da dire che le notizie sui secondi, sono molto frammentarie. Sarebbero passati in tre anni da 194.836 del 1999, a 472.000 contratti nel duemila. Oltre il 74% lavora al nord, anche se nel Sud, nell'ultimo anno c'  stato un incremento dal 10,2 al 13,1. Molto pi  documentata la situazione dei collaboratori, anche per via delle fonti Inps. A met  del 2001 erano cre-

sciuti, rispetto al 1999 del 29,6% e sono oggi quasi due milioni, vale a dire 1.978.005, con un aumento pari al 36,32%, negli ultimi due anni, della componente femminile. Una presenza massiccia quella delle donne, soprattutto al sud e con riferimento ai servizi alle persone. I parasubordinati sono comunque in complesso per oltre la met  collocati al nord, il 27% ha meno di 32 anni e il 7,6 pi  di 61 anni. Quali mansioni ricoprono? Oggi il 37,5 sono amministratori di societ , il 6 per cento sono insegnanti e formatori, il 7,7 sono venditori, l'1,7 sono operatori nel campo assistenziale e medico, il 6,4 sono consulenti aziendali fiscali e amministrativi, il 2,5 sono archivisti e traduttori, il 2% sono sondaggisti e pubblicitari. Un pianeta davvero assai variegato. Tutti hanno, in comune, annota l'indagine dell'Ires, l'esigenza di veder garantiti alcuni diritti minimi: la sicurezza del pagamento per lavoro prestato. La possibilit  di accedere alla formazione, la possibilit  di avere una seria prospettiva previdenziale, la possibilit  di accedere a diritti universali come quello alla salute e alla maternit . E magari, aggiungo, io, di poter guadagnare quanto basta per una vita decente, visto che con un milione e seicentomila lire il mese, tra casa, mezzi di trasporto, vestiti, alimentazione, formazione, davvero c'  poco da scialacquare.

Soluzioni

Pausa di riflessione

CASABLANCA

INDOVINELLI
i pinguini; il fieno; la primavera

MINIQUIZ
chi viaggia con la seconda marcia del motore innestata rispetto a chi viaggia con la prima

CHI  ?
Umberto Eco

A	S	P	I	R	A	R	E	■	O	T	T	I	M	I	S	T	I	C	I	■		
S	P	A	R	O	■	A	D	I	O	R	■	O	S	C	E	N	I	T	A	■		
P	I	R	A	■	M	I	E	I	N	A	T	■	B	A	R	D	A	T	■			
I	N	I	Q	U	A	■	M	V	■	S	S	■	B	A	R	■	O	■	I	D		
D	O	G	■	S	C	A	M	I	C	I	A	T	E	■	A	G	O	S	T	O		
E	N	I	■	C	A	S	A	D	E	L	L	E	L	I	B	E	R	T	A	■		
■	E	N	R	I	■	C	O	B	E	R	L	I	N	G	U	E	R	■	I	■		
T	■	E	U	R	O	■	C	O	N	V	E	R	T	I	T	O	R	E	■	G	G	
I	M	■	M	E	■	I	N	D	I	■	E	O	■	A	■	Y	O	G	H	I		
T	A	G	O	■	P	A	I	O	■	M	R	Z	■	Z	■	L	A	I	O	■		
O	R	A	R	I	■	L	N	■	M	A	R	I	A	N	O	■	I	N	R	I		
V	I	D	E	O	■	G	I	O	■	C	H	I	■	O	R	T	O	P	E	D	I	A

l'Unit 

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mariolina Marucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Land  (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicit  su l'Unit 
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555